

# Montagna

a cura di **GIORGIO SPREAFICO** [g.spreafico@laprovincia.it](mailto:g.spreafico@laprovincia.it)

## Il Cerro Torre non svela il suo segreto

Salvaterra e Garibotti respinti a 300 metri dalla vetta lungo la misteriosa parete Nord dalla quale nel '59 Maestri tornò senza Egger annunciando di aver raggiunto la cima

■ Cinque giorni di silenzio, il testa a testa con una parete leggendaria vissuta a distanza di migliaia di chilometri, qui in Italia ma non solo, con il fiato sospeso e con il sospetto - di più e meglio: con la speranza - che qualcosa di incredibile stesse davvero accadendo, che cioè un mistero lungo mezzo secolo stesse finalmente per essere svelato.

Invece no: il Cerro Torre e la sua misteriosa parete Nord, quella della leggendaria e controversa prima salita di **Toni Egger** e **Cesare Maestri** nel 1959, hanno respinto ancora una volta una grande cordata che aveva osato raccogliere la sfida.

A provarci erano in tre: i trentini **Ermanno Salvaterra** e **Alessandro Beltrami** e l'italo-argentino **Rolando Garibotti**, arrivati in Patagonia nella prima metà di ottobre proprio con l'obiettivo di risolvere quello che deve essere è considerato il più grande giallo della storia dell'alpinismo. Non volevano soltanto salire quella parete: volevano anche cercare e trovare altre tracce dell'ascensione di mezzo secolo fa, dopo quelle fin qui incrociate non oltre i primi 300 metri di via.

Un progetto non due ma tre volte intrigante, proprio perché a cullarlo erano personaggi come Salvaterra e Garibotti. Il primo, l'italiano che con più forza e autorevolezza (è uno dei re di quella fantastica montagna) ha espresso il suo scetticismo a proposito della salita del '59. Il secondo, l'autore del clamoroso dossier che lo scorso anno ha osato togliere (o che ha preteso di farlo) la prima salita del Grido di Pietra a Cesare Maestri per attribuirlo ai Ragni di Lecco e in particolare a **Casimiro Ferrari**, **Mario Conti**, **Daniele Chiappa** e **Pino Negri**, nel '74 vincitori della parete Ovest.

Non ce l'hanno fatta, i detective del Torre: a 300 metri dalla vetta hanno dovuto ripiegare per il sopraggiungere del maltempo che avrebbe trasformato l'ostinazione in suicidio. Non ce l'hanno fatta anche se il loro tentativo è stato di gran classe: leggerezza, estrema velocità di progressione (la scalata è stata compiuta in due soli giorni), stile che può essere definito alpino anche se sono state sfruttate tre corde fisse piazzate nella fase di approccio alla parete

quasi un mese fa.

Non si può davvero dire abbiano avuto fortuna, Salvaterra ed compagni. Tre settimane filate di brutto tempo, con brevissimi break. Poi finalmente una finestra di bel tempo e l'innescò delle grandi attese finite deluse. Due giorni di scalata, dicevamo. Ma questo lo si è saputo poi. E infatti parlavamo di cento ore spese con il fiato sospeso. Tanto è durato il silenzio che ha avvolto il tentativo in atto sul Torre, un lasso di tempo che - viste le premesse e i piani di scalata: autonomia annunciata giusto per 4-5 giorni - ha autorizzato la speranza che i tre scalatori fossero alle prese con il testa a testa decisivo nella parte alta della montagna.

Ci sono arrivati vicini, Salvaterra, Garibotti e Beltrami. Sul leggendario Colle della Conquista sono sbrucati il 6 novembre seguendo la linea degli americani **John Bragg**, **Jim Dornin** e **Jay Wilson** in occasio-

*Nella cordata italo-argentina anche l'altro trentino Beltrami: salita velocissima durata due giorni e interrotta dal maltempo ma un lungo silenzio*

ne della prima salita alla Torre Egger, nel '76. L'indomani l'attacco alla parete Nord fino a raggiungere un terrazzino proprio sul filo dello spigolo Nord, circa 250 metri sopra il Colle. Alle spalle, dunque, 950 metri di salita. Sopra la testa, altri trecento metri di parete e poi la sospirata cima del Torre. E' in quel punto che la cordata è stata bloccata dal maltempo, è lì che ha deciso di ripiegare: intorno alle 20 del secondo giorno, sotto una intensa nevicata, le prime corde doppie. Poi il bivacco tra il Colle e il nevaio triangolare già sul settore destro della parete Est, e l'indomani il ritorno al campo base. Finalmente un po' di riposo, e il giorno dopo la discesa verso l'abitato di El Chalten dove il lungo silenzio è stato finalmente spezzato.

Battuti e dunque sulla via del rientro, i tre? Pare proprio di no. Starebbero pensando a un secondo tentativo, prevedendo un'ulteriore riduzione di materiale (già all'osso nel primo round con la montagna: niente tende, tre sole corde, viveri con il contagocce) nella speranza di poter essere ancora più veloci. La domanda è quella di sempre, quando di mezzo c'è il Torre. Ci sarà davvero l'occasione per riprovare? Ve lo racconteremo la prossima volta.



In una splendida foto di Riccardo Milani, il Cerro Torre da Est: l'ombra segna la zona del Colle della Conquista, in alto - innevata - la misteriosa parete Nord

## Istruttori nazionali verso il congresso sotto il Resegone

**LECCO** L'appuntamento è fissato a Lecco e potrebbe essere quello di una svolta per le scuole di alpinismo e scialpinismo del Cai. C'è grande attesa tra gli addetti ai lavori per il congresso annunciato per l'ultimo weekend di novembre ai piedi di Grigne e Resegone dalla Commissione nazionale, l'organo tecnico del Club Alpino che si occupa appunto di formazione.

I conti sono da fare con l'incalzare del nuovo, in termini di tecniche e stili di arrampicata. E **Rolando Canuti**, da tre anni responsabile della Commissione, ha chiarito in un'intervista al notiziario Cai «Lo Scarpone» la tensione verso un nuovo punto di equilibrio. «Più che mai - ha detto - è sentito un rilancio delle nostre scuole come centri di formazione e di cultura dell'alpinismo. Ma a un patto: che non si tradiscano le aspettative delle nuove discipline».

La due giorni - la cui organizzazione è affidata alla scuola di scialpinismo del Cai Lecco - avrà una tripla sede. Sabato 26, a partire dalle 14.30, la palestra di arrampicata di via Mauri e quindi, in serata,

la sala dei Cappuccini. Domenica 27 il Teatro della Società.

A fare da base di confronto la relazione sulle attività di commissione e scuole centrali. Sul piano squisitamente tecnico, l'attenzione sarà incentrata sui metodi di assicurazione in arrampicata (con particolare riferimento alle soste) e sulla presentazione del nuovo manuale di progressione su ghiaccio, quest'ultima affidata a **Maurizio Dalla Libera**, direttore della scuola centrale di sci alpinismo.

Il congresso nazionale degli istruttori si occuperà anche di incombenze elettorali (ci sono da designare i componenti della Commissione nazionale) e vivrà il momento festoso della consegna del Premio Gilardoni Della Torre e dei diplomi agli Istruttori Nazionali Emeriti nominati nel triennio. Alla giornata conclusiva di lavori - incentrata su un convegno di approfondimento del ruolo di queste figure nella formazione applicata al mondo della montagna - parteciperà il presidente nazionale del Club Alpino, **Annibale Salsa**.

Domani nel ciclo dei Gamma la serata del formidabile altoatesino, uno dei massimi interpreti dell'alpinismo di ricerca

## Gargitter porta Lecco dove l'alpinismo è avventura

PROGETTI RILANCIATI DA UNA MISSIONE

### Ricerca e cooperazione italiane nelle valli ai piedi dell'Everest

**NAMCHE** Ricerca, cooperazione, aiuti umanitari, sviluppo. C'è sempre più Italia in Himalaya. Nel silenzio, ma con un lavoro costante, ricercatori ed esperti italiani stanno aiutando le popolazioni che vivono ai piedi delle più alte montagne della Terra ad essere più autonome, a valorizzare il proprio territorio, a sviluppare l'economia.

Un programma in particolare portato avanti ormai dal 1990 dal Comitato Ev-K2-Cnr guidato da **Agostino Da Polenza**, alpinista-manager bergamasco e Ragnò di Lecco. L'ultima missione è dei giorni scorsi e si è svolta nelle valli ai piedi dell'Everest. C'era anche il ministro **Gianni Alemanno**, c'erano tre membri del Soccorso Alpino della Forestale per attivare (già sottoscritta una convenzione) scambi con i colleghi nepalesi del Sagarmatha national park.

Laggiù, intanto, la tecnologia è già italiana. È così, ad esempio, per le ricerche climatologiche: le stazioni di rilevamento in Himalaya battono tutte bandiere tricolori, per personale e tecnologia, e sono coordinate dal laboratorio della piramide Cnr alla base dell'Everest. Sono più di 300 i ricercatori del nostro Paese che hanno lavorato nella zona in questi anni portando avanti programmi di carattere climatologico, glaciologico e naturalistico.

Proprio in questo periodo si sta mettendo a punto un progetto di ricerca triennale sul raro leopardo delle nevi, tornato nell'area di Namche e "riscoverto" e fotografato proprio dai ricercatori italiani.



Helmut Gargitter in parete: ha 38 anni, il suo è alpinismo di ricerca

**LECCO** Pensi a un alpinista con all'attivo oltre trent'anni di attività in parete e "vedi" un signore di mezza età, inevitabilmente impegnato a venire a patti con l'anagrafe e dunque anche con la sordina sui progetti. Immagini un globetrotter delle pareti, un alpinista di prestazione con all'attivo decine di spedizioni in ogni parte del mondo, e ti viene fatto di credere che per forza di cose il nome di un tipo così - un nome che suona straniero - debba essere sulla bocca di tutti.

Poi incontri **Helmut Gargitter** e ti rendi conto che serve un rewind, che è meglio cominciare daccapo, che i luoghi comuni sono proprio delle brutte bestie difficili da scrollare di dosso. Ha solo 38 anni, Gargitter. E' un italiano che viene dalle valli altoatesine e che vive a Bressanone. Ed è giusto quel tipo di scalatore di cui tracciavamo uno scarno identikit. Che sia famoso, però, proprio non lo si può dire: il grande pubblico sa poco di lui, forse non ne conosce neppure il nome, e solo i più addentro alle cronache di montagna saprebbero raccontarti qualcosa di quel che Helmut ha fatto.

C'è qualcosa di sbagliato, in tutto questo. E dunque c'è qualcosa di perfetto nel fatto che i Gamma e l'Uoei - guidati da **Giancarlo Riva** e **Roberto Chiappa** - abbiano scelto proprio Gargitter per chiudere il loro ciclo di incontri con i grandi protagonisti internazionali del verticale. L'appuntamento è per domani sera a Lecco - nella Sala Ticozzi di via Ongania, alle 21 - e non sarà la celebrazione di una star delle pareti ma sarà piuttosto la scoperta di un grande personaggio che fa dell'alpinismo di ricerca il suo terreno d'a-

zione elettivo e che solo un corto circuito mediatico ha potuto tenere così periferico rispetto ai riflettori della ribalta.

Helmut ha iniziato ad arrampicare quando ancora non aveva compiuto gli otto anni. A 13 era già in Dolomiti su vie di V e VI grado. A 14 si muoveva già da scalatore solitario: sulla via Rossi, alla prima Torre del Sella. Il resto è venuto da sé, tenendo dietro a una passione incontentabile. Prima tutte le classiche, poi l'affacciarsi al di fuori dei confini italiani e i viaggi verso le montagne di Francia, Inghilterra, Germania dell'Est. Tutti anche incontri con stili e filosofie d'arrampicata.

Il passo successivo è un ampliamento dell'orizzonte, la scelta di luoghi lontani e sconosciuti dove aprire nuove vie: isole di Baffin, Groenlandia, Australia, Giordania, Madagascar, Su-

dafrica, Mozambico, Cile, Venezuela, Messico, Iran, Thailandia e tanti altri posti ancora, tutti fuori dalle rotte più trafficate. Posti nei quali Helmut - che è anche guida alpina e organizzatore di viaggi ispirati dalle montagne - ha talvolta condotto vecchi e nuovi amici.

Uno spazio nuovo da esplorare, dunque, quello che i Gamma offrono domani all'attenzione degli appassionati di pareti: lo spazio della fantasia da ritrovare, dell'avventura ancora possibile nel mondo diventato villaggio globale. Gargitter indica la sua strada, e in qualche modo invita ciascuno a scoprire la propria. Dagli il benvenuto, allora, non è solo questione di cortesia. Così come non lo è ricordare qui il ruolo che il ciclo curato da **Renato Frigerio** sta giocando nel tessere a Lecco la tela tenace della cultura della montagna.

La scuola intersezionale di alpinismo «Piacco» festeggia il quarantesimo di attività dando alle stampe il volume «L'isola senza nome»

## Dal Moregallo fino ai Corni di Canzo tra scalate, storia e sentieri

**VALMADRERA** Dal Moregallo ai Corni di Canzo, fino al Cornizzolo. Su per sentieri e pareti, ma anche in cammino nel tempo. Con uno zaino in spalla, per risalire e poi narrare storie di uomini e di montagne che appartengono al grande romanzo della vita che affonda radici qui tra lago e vette. Un libro che non c'era e che adesso c'è, in fondo - anzi, in primo luogo - anche una dichiarazione d'amore che fa battere forte il cuore.

Il volume si chiama «L'isola senza nome» ed è un'opera che già a prima vista strappa un'esclamazione di sorpresa: qualcosa come 480 pagine e settecote immagini, insomma un librone. Ad avere scalato un progetto di questa portata, dedicandogli lunghi mesi di lavoro accanito, è una cordata piccola ma agguerrita. Ad avergliene dato l'occasione è stato il quarantesimo di fondazione della scuola intersezionale di alpinismo «Piacco», una delle realtà più importanti del pur prolifico territorio lec-

chese nella formazione degli appassionati delle vette.

A tirare le fila del libro, **Gianni Magistris** e **Gian Maria Mandelli**. Accanto a loro, **Carlo Caccia** e **Sergio Poli**. In scia una pattuglia di amici che hanno dato un contributo appassionato all'affresco, a un mosaico così vasto e articolato da avere richiesto appunto l'entrata in scena di più mani, o se preferite di più voci.

La prima che si incontra è quella di **Mirella Tenderini**. E' lei - figura tanto defilata quanto centrale, decisiva, in un'infinità di proposte editoriali italiane legate al mondo della montagna - a firmare la prefazione e anche a offrire la suggestione che ha ispirato il titolo del volume: è sua l'immagine del gruppo dei Corni di Canzo pensato come un'isola che emerge nel paesaggio, offrendosi allo sguardo di chi "da fuori" raggiunge questa nostra terra.

Ma nelle sue pagine «L'isola senza nome» fa incontrare anche le emozioni di

personaggi come il valtellinese «**Popi**» **Miotti** o **Silvia Metzeltin**, alpinista-scrittrice i cui libri sulla Patagonia scritti a quattro mani con l'indimenticabile **Gino Buscaini** hanno fatto il giro del mondo. E ancora i flash lampeggianti sul passato e affidati a **Vincenzo Dell'Öro**, storico valmadrerese.

«Quel che ci stava a cuore - ci dice Gianni Magistris - era di offrire un'opera il più possibile completa su queste montagne così belle, così amate. La parte storica, che esplora un legame antico tra la gente di qui e le sue vette, ci porta indietro nel tempo a Valmadrera, a Valbrona, a Canzo e Asso, in tutti i paesi adagiati ai piedi o immersi in queste montagne. Ma ci occupiamo anche di aspetti geografici, morfologici, insomma raccontiamo ogni versante per quello che è. E poi lo percorriamo sentiero dopo sentiero, e lungo i sentieri arriviamo ai piedi delle pareti del Moregallo, del Corno Rat, dei Corni Canzo e del Corno Bironne dove sono tracciate circa 150 vie alpinistiche, un pa-

trimonio straordinario. Le abbiamo ripercorse tutte, quelle vie, sguinzagliando per qualche mese istruttori ed ex, allievi ed ex, della nostra scuola. E qua e là alle salite abbiamo anche messo mano per sistemare le chiodature dove erano diventate precarie, pericolose. Niente di invasivo: semplici sostituzioni degli ancoraggi ballerini, stessi tipi negli stessi posti».

Sarebbe già bastato, ma il volume lascia spazio anche alle emozioni, appunto alle storie degli uomini. E dunque propone pagine narrative pure, attraverso racconti che hanno per scenario proprio queste montagne. Lo dicevamo: qualcosa che non c'era e che ora c'è. La presentazione del libro - stampato dalle Grafiche Paolo Cattaneo di Oggiono - è in programma venerdì 25 a Valmadrera, alle 18.30, al Centro Fatebenefratelli. Sarà una bella festa, e la festa diventerà anche l'inaugurazione di una mostra allestita con parte delle immagini raccolte nel volume.